

L'OSSERVATORIO

27 MARZO 1994*			
ELETTORI: 48.135.041		AREA DEL NON VOTO: 17,3%	
Parte proporzionale	VOTI	%	
Forza Italia	8.136.135	21,0	
Pds	7.881.646	20,4	
Alleanza Nazionale	5.214.133	13,5	
P. Popolare italiano	4.287.172	11,1	
Lega Nord	3.235.248	8,4	
Rif. Comunista	2.343.946	6,1	
Patto Segni	1.811.814	4,7	
Altri	5.810.799	14,8	
TOTALE	38.720.893	100,0	

*Dalle politiche 1994 l'elezione della Camera dei Deputati avviene attraverso un sistema misto proporzionale e uninominale.

21 APRILE 1996*			
ELETTORI: 48.744.846		AREA DEL NON VOTO: 23,1%	
Parte proporzionale	VOTI	%	
Pds	7.894.118	21,1	
Forza Italia	7.712.149	20,6	
Alleanza Nazionale	5.870.4913	15,7	
Lega Nord	3.776.354	10,1	
Rif. Comunista	3.213.748	8,6	
Popolari e altri	2.554.072	6,8	
Ccd-Cdu	2.189.563	5,8	
Altri	4.273.903	11,3	
TOTALE	37.484.398	100,0	

15 MAGGIO 2001*			
ELETTORI: 49.256.295		AREA DEL NON VOTO: 23,1%	
Parte proporzionale	VOTI	%	
Forza Italia	10.923.431	29,4	
Democratici Sinistra	6.151.154	16,6	
La Margherita	5.391.827	14,5	
Alleanza Nazionale	4.463.205	12,0	
Rif. Comunista	1.868.659	5,0	
Lega Nord	1.464.301	3,9	
Lista Di Pietro	1.443.725	3,9	
Altri	5.416.474	14,7	
TOTALE	37.122.776	100,0	

È ESSENZIALE UN MAGGIORE COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI OGGI AI MARGINI DELLA POLITICA

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Gli «ultimi» salvano la democrazia

La politica, nelle forme in cui la conosciamo, è questione recente nella storia dell'uomo. Fino alla nascita degli Stati moderni si configurava prevalentemente su questioni che interessavano la difesa dei confini, la gestione dell'ordine pubblico, le relazioni tra chi deteneva il potere. Molti aspetti della vita quotidiana erano affidati a principi regolatori iscritti spesso su un piano teologico o filosofico. Oppure a quelli che, oggi, sarebbero definiti interessi «privati». Solo con l'epoca moderna comincia ad affermarsi una politica che contempla grandi questioni pubbliche che riguardano le relazioni tra le classi sociali, i diritti civili, i temi dello sviluppo, edificando intorno ad essi apparati ideologici per grandi masse di cittadini.

Un processo che ha il suo apice nelle ideologie e nei partiti di massa del Novecento e che entra in crisi con l'affermarsi di una società de-ideologizzata, senza rilievi e contorni di tipo sociologico, sfuggente a ogni sforzo interpretativo basato sui paradigmi precedenti. La crisi delle grandi teorie politiche che avevano ispirato la partecipazione per oltre mezzo secolo ha, oggi, il suo riflesso in una società dalle identità collettive rarefatte, caratterizzata da una convivenza a bassa intensità sociale e dal recedere delle forme legate alla tradizionale partecipazione politica delle fasce di popolazione socialmente più periferiche.

LA PARTECIPAZIONE DEBOLE

Per questo motivo, le riflessioni sul rapporto tra cittadini e politica sollevano, oggi più che mai, questioni relative alla natura e alla qualità della democrazia come si è venuta configurando dalla seconda metà del Novecento. I livelli attuali di partecipazione dei cittadini alla vita politica sono molto al di sotto degli standard descritti negli apparati normativi del diritto pubblico e nei principi iscritti nella Costituzione. Non solo i giovani, ma i cittadini in generale, non partecipano come dovrebbero. C'è chi ritiene che tali livelli siano, in larga misura, fisiologici e analoghi in quasi tutte le de-

mocrazie contemporanee e difficilmente modificabili, almeno nel breve periodo. Ma c'è anche chi vede nel deficit di partecipazione di alcune fasce di popolazione la prova che le democrazie contemporanee sono inadeguate a governare la complessità della società di oggi, pur conservando margini perfettibili che passano proprio attraverso la (ri)scoperta di nuove forme di partecipazione. La qualità della democrazia potrebbe, cioè, migliorare con un più esteso e intenso coinvolgimento dei cittadini, che tenga però conto delle diversità espressive della società attuale, che esprime a gran voce la voglia di partecipare per ricostruire la «cosa pubblica».

Bisogna chiedersi, però, cosa significa realmente «partecipare»? E dove vanno collocati i confini tra l'ambito politico e le molte sfere del comportamento politico indiretto, che ha l'obiettivo di diffondere e affermare valori come «bene comune» e «solidarietà sociale»? Per molti, prendere parte alla vita di un'associazione equivale a vivere un'esperienza politicamente rilevante, mentre per altri il sentimento di estraneità e distanza dalla politica viene vissuto anche nell'atto più «classico» di partecipazione qual è il voto. La gamma delle modalità di partecipazione può comprendere attività individuali o di gruppo, attinenti alla sfera privata o a quella pubblica, in forme convenzionali e non, a tutela di interessi particolari o generali. Essa si associa comunque sempre alla consapevolezza di un gesto e di un'appartenenza collettiva, al perseguimento di un obiettivo e all'affermazione di un principio o di un valore universale.

Una maggiore partecipazione rende i cittadini più informati e competenti, dando voce ai valori e agli interessi di settori della popolazione magari non adeguatamente rappresentati, lascian-

do minor spazio all'azione dei gruppi di pressione portatori d'interessi particolari. E anche la sanzione sociale, come quella nei confronti delle degenerazioni che hanno segnato l'ultima stagione politica, ne uscirebbe in questo modo rafforzata.

Partecipazione come parola chiave della terza repubblica, quindi, perché dal rapporto tra cittadini, partiti e istituzioni dipende la qualità stessa e il futuro della democrazia.

Perché, allora, questo desiderio di entrare a far parte del cambiamento, coinvolge più attivamente alcune fasce sociali, mentre altre rimangono ai margini della vita politica della loro comunità? Da un lato, la presenza o assenza di caratteristiche socioeconomiche, facilitate o inibisce il coinvolgimento dei cittadini nella sfera politica. Il grado di centralità o marginalità sociale è, infatti, un elemento determinante. Chi è istruito, ha un reddito medio-alto ed è inserito in una rete di rapporti, ha più facilità ad avvicinarsi alla sfera politica, mentre a scoraggiare i cittadini è spesso l'estraneità rispetto a una politica che vive lontano dalla loro quotidianità, aperta a forme di partecipazione che non producono effetti diretti sulla decisioni. L'apatia politica nasce, cioè, anche come effetto in chi, pur disposto a partecipare, ritiene che farlo non modificherebbe sostanzialmente né le decisioni che riguardano la società, né le risposte ai suoi bisogni concreti. In sostanza, quindi, partecipa attivamente alla vita politica chi ha (o ritiene di avere) possibilità di incidere.

Per questo motivo, da tutte le analisi emerge con chiarezza una configurazione piramidale della partecipazione politica che corrisponde alla configurazione sociale, dove, partendo dal basso e salendo verso il vertice, sono coinvolte quote di popolazione progressivamente sempre minori. Al vertice di questa piramide c'è un nucleo piuttosto ridotto di

LA PIRAMIDE

È attivo nella vita pubblica chi ha o ritiene di avere possibilità di incidere: alcune fasce sociali restano fuori.

9 APRILE 2006*			
ELETTORI: 46.997.601		AREA DEL NON VOTO: 18,3%	
	VOTI	%	
L'Ulivo	11.930.983	31,3	
Forza Italia	9.048.976	23,7	
Alleanza Nazionale	4.707.126	12,3	
Udc	2.580.190	6,7	
Rif. Comunista	2.229.464	8,4	
Lega Nord	1.747.730	4,6	
La Rosa nel Pugno	990.694	2,6	
Altri	4.918.180	13,0	
TOTALE	38.153.343	100,0	

*Dalle politiche 2006 l'elezione della Camera dei Deputati avviene con sistema proporzionale e premio di maggioranza per le coalizioni.

13 APRILE 2008			
ELETTORI: 47.041.814		AREA DEL NON VOTO: 22,55	
	VOTI	%	
Il Popolo della Libertà	13.629.464	37,4	
Partito Democratico	12.095.306	33,2	
Lega Nord	3.024.543	8,3	
Unione di Centro	2.050.229	5,6	
Di Pietro It. dei Valori	1.594.024	4,4	
La Sinistra Arcobaleno	1.124.298	3,1	
La Destra - F. Tricolore	884.961	2,4	
Altri	2.054.429	5,6	
TOTALE	36.457.254	100,0	

cittadini che, alla luce di diversi indicatori di partecipazione, sono effettivamente e fortemente impegnati nella sfera politica. Subito al di sotto si trova una seconda e più ampia fascia di persone che costituisce quella che si può definire «l'opinione pubblica attenta», meno coinvolta del vertice, ma che segue con attenzione i dibattiti sulle questioni politiche. Un terzo e quarto livello, ancora più ampio, è composto da quei cittadini socialmente marginali, che rappresentano settori della popolazione generalmente poco informati, scarsamente interessati e solo occasionalmente coinvolti nelle vicende della vita politica.

LA SFIDA DELL'INCLUSIONE

La sfida della società contemporanea è a questi due ultimi livelli e riguarda anche (e soprattutto) il futuro della democrazia. Una sfida che può vincere soltanto una politica capace di ricostituirsi in «agenzia di senso», mobilitante anche per quella parte periferica della società, dalla voce inascoltata, che esprime un'ansia di riscatto, d'identità e di appartenenza a un futuro condiviso. Perché nella periferia sociale, anche se inesperto, o sottaciuto, o sussurrato, si

sente comunque il bisogno di una politica che sappia farsi interprete dei bisogni dei cittadini più fragili, lontani da quel centro sociale cui la politica, negli ultimi anni, è sembrata interessarsi in maniera esclusiva.

In passato, la presenza di reti politiche territoriali, costituivano agenti di mobilitazione capaci di fornire occasioni di partecipazione anche a quelle fasce di popolazione meno portate a essere coinvolte. Oggi queste reti non ci sono più o sono notevolmente indebolite, ma la chiave delle prossime elezioni sarà legata proprio alla partecipazione di quei cittadini che sono scivolati ai margini della politica perché questa non è stata più in grado di rappresentarne i bisogni. D'altronde, un'organizzazione sociale piramidale e una politica orientata su quella parte di popolazione che si colloca ai vertici della società, inevitabilmente tende a ridurre i livelli di partecipazione, mentre, al contrario, una rinnovata attenzione alle fasce di popolazione marginalizzate, permetterebbe di allargare il perimetro politico. Ed è su questa capacità d'inclusione e di coinvolgimento che si gioca il futuro della democrazia.